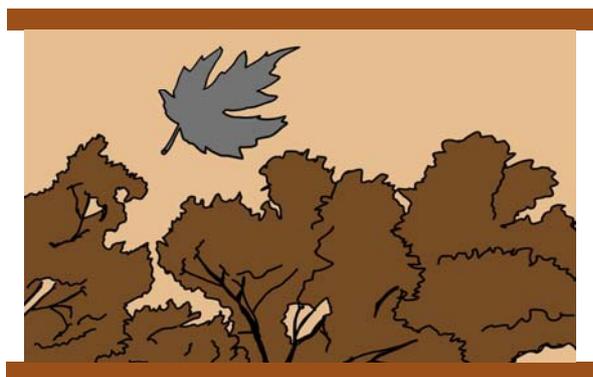




PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 76 OTTOBRE 2019/XXVI



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Il sogno dell'uomo è sempre stato quello di VOLARE. E' il tema di questo numero. Abbiamo iniziato quest'anno con il tema del camminare.

Perchè rimanere su questa terra? Per conoscerla, esplorarla, scoprire luoghi incontaminati, incontrare persone diverse da noi, animali mai visti, vegetazioni mozzafiato, impensabili fenomeni della natura, studiare popolazioni primitive ormai scomparse, costruire villaggi e città, calpestare ogni giorno la stessa strada per raggiungere la stessa meta per ritrovare gli affetti più cari.

Abbiamo poi visto come navigare ci affascina e ci porta oltre il confine del già noto e sicuro, per nuovi orizzonti e forti emozioni.

In questo numero, Volare, staccarsi dalla terra verso il cielo, sempre più in alto, sempre più lontani dalla terra dove si vede l'opera dell'uomo con le sue costruzioni, le strade, le auto come puntini che si muovono, le piantagioni, i fiumi, le montagne innevate, le geometrie delle città. Sempre più in alto verso nuovi pianeti alla scoperta dello sconosciuto.

Nuovi mondi, nuove visioni e realtà, al di là della nostra immaginazione. Tecnologie e ricerche dell'inedito verso i confini dell'umano alla ricerca dell'irraggiungibile.

Come non rimanere esterefatti e increduli di fronte a queste conquiste della scienza.

Che meraviglia dev'essere buttarsi con il parapendio o il deltaplano da una cima, per volare con larghe spire, sostenuti dal vento, fino a toccare terra.

Che invenzione i droni che telecomandati ruotano nell'aria per riportare immagini e riprese che altrimenti

non potremmo vedere.

Quante cose belle e utili come l'elicottero del soccorso alpino o i canadair, acrobati del volo per domare gli incendi.

Non voglio pensare ai velivoli destinati alla guerra, predisposti per distruggere interi villaggi e persone per conflitti il più delle volte di sopraffazione e rivalità di poteri.

Io mi limito a ricordare il volo del mio aquilone e la gioia di rimanere a guardare in alto, i colori riflessi contro l'azzurro del cielo, a correre dietro il volo silenzioso di una farfalla colorata, di assistere stupito al volo impazzito dei tordi prima di migrare, ad attendere con impazienza l'arrivo delle rondini o al maestoso e regale volare dell'aquila e sognare di entrare in una nube bianca per lasciarmi trasportare dal vento ma, (come dice Montale in "Ossi di Seppia"), "nulla paga il pianto di un bambino a cui fugge il palloncino tra le case".

Allora volare sempre anche solo con la fantasia, per lasciare le cose terrene e ammirare dall'alto le meraviglie del creato, volare con la fantasia, disegnando nel cielo nuove scie luminose.

E' questo il volo dell'uomo teso verso il sorprendente, oltre il sogno verso l'illusione e il mistero. Fuori dal nostro sterminato blu: il blu dei nostri poeti e cantautori e sognatori. La più grande scoperta a scoprire che tutto è miracoloso!

Per i tre temi del prossimo anno, abbiamo voluto lanciare una sfida scegliendo tre temi sulla RETE.

Ci sembrano tre temi originali, ricchi di spunti e interpretazioni che, vorremmo vi coinvolgessero con l'invio di vostri contributi.

Il primo tema per il numero di febbraio è: "La RETE del pescatore". Il secondo per il numero di giugno è: "La RETE come protezione". Il terzo per il numero di ottobre: "La RETE di cinta".

A voi cari lettori tantissimi auguri anticipati di un **Santo Natale** e di buon **Anno nuovo**.



SCRITTI DI VITTORIO

Abbiamo tratto dal numero 2 del 1978 di RS Servire, questo stralcio di un articolo che Vittorio Ghetti scrisse sulla Preghiera.

Ci sembra intonato con il tema di questo numero che parla di "Volare", come la preghiera ci porta verso il cielo oltre il tempo e la storia.

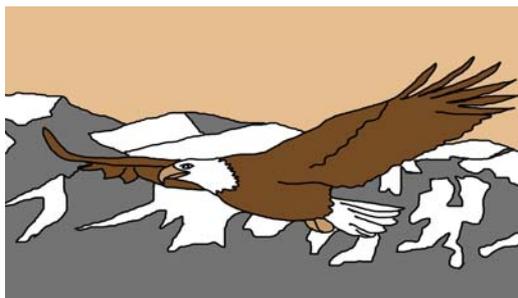
"...Oltrechè dal mistero, che ne costituisce l'essenza, gli ostacoli a parlare della preghiera nascono dalle difficoltà obiettive che tutti noi incontriamo per pregare. Alla preghiera si oppone infatti la nostra cultura, il nostro modo di giudicare, di pensare, i nostri modelli di relazione con gli altri e le nostre abitudini di impegno del tempo.

Per esprimere in qualche modo queste difficoltà qualcuno di noi ha ricordato un proverbio che dice: "Non si può stare molto tempo sulla punta dei piedi" in una posizione cioè artificiale che in molti casi è volta all'automaggiorazione ed a un modo curioso di affacciarsi ai problemi. Cosa significa questo in termini di disposizione alla preghiera?

Significa che ci mettiamo sulla punta dei piedi quando, ponendoci alla presenza di Dio, ci dimostriamo incapaci di vivere nel presente cercando di mettere veramente lontano da noi sia il passato (che la remora, che ci ostacola, che ci trascina indietro), che il futuro che fa di noi gli eterni adolescenti a caccia di nuovi orizzonti pieni di sogni infantili e di fatue farfalle.

La preghiera che facilita e consente l'incontro con Dio, dice giustamente Pannikar, è quella vissuta nel presente, nel preciso e circoscritto spazio del luogo in cui ci troviamo senza sottrarre noi stessi al "qui ed ora", senza anticipare il futuro, senza rievocare il passato, senza impulsi ad andare, a rinnovarsi, a fare.

Per un credente le aree di vita dedicate alla contemplazione ed all'azione (due modi di manifestare la stessa condizione dell'essere) dovrebbero comprendere momenti di superamento del tempo e dello spazio nei quali la "presenza del presente" consenta un dialogo che sarà tanto più autentico e reale quanto più esso si svolgerà al di fuori sia della storia che dell'anticipazione del nostro avvenire....."



SCRITTI DI BADEN



Sono passati più di quaranta anni ma le parole di Baden sono attuali come nel giorno in cui furono pronunciate.

dai QUADERNI PROMEMORIA DI OME-LIE: 25 GIUGNO 1978

...uomini che credono di essere arbitri della vita, che credono di spargere terrore e violenza: sono piccole cose che Dio dissolve nel tempo. Essi si affidano alla propria forza e s'illudono di dominare il mondo. "Non abbiate paura". Essi pensano di vincere, la loro vittoria è breve. Possono uccidere il corpo.

È la storia delle persecuzioni e dei martiri. Possono togliere tutto, ma a noi rimane la forza dell'amore.

"Non abbiate paura". Ce lo dice il Signore. È il senso della presenza del Padre nella nostra vita con l'immagine presa dalla visione quotidiana del creato: il volo gioioso dei passeri, il loro sfrecciare nel cielo.

Pur essi Iddio conosce.

E ancor più Dio fissa il cuore di ogni uomo e lo segue nell'amore. Forse dimentichiamo troppo questa bontà che ci aiuta, sorregge, provvede, l'amore intenso del Padre nelle cui mani ci abbandoniamo con totale fiducia anche quando ci avvolge il nembo della prova.

Siamo noi testimoni di Cristo davanti agli uomini? Una testimonianza fatta con la nostra vita e i nostri gesti, con l'amore donato ai fratelli.

Oggi davanti a un mondo che crede solo al denaro, dobbiamo testimoniare la nostra libertà dalle cose, a chi crede solo alla violenza dobbiamo testimoniare la pace, a chi crede all'egoismo dobbiamo testimoniare l'amore.

Oggi occorre questo coraggio: troppi cristiani si vergognano della loro fede, si allineano al mondo, temono la diversificazione.

Oggi è necessaria la capacità di una scelta di fronte al mondo, per essere riconosciuti da Gesù di fronte al Padre.



BADEN POWELL

Da Young Knights of the Empire, 1916

Cos'è un gentleman

Molti sono portati a ritenere che la parola gentleman significhi un uomo che è nato ricco, e che un ragazzo educato in scuole o collegi costosi deve perciò essere un gentleman da adulto. Ma non è necessariamente così.

Uno che sia abbastanza fortunato da essere educato in quel modo ha certo migliori possibilità di essere un gentleman di molti ragazzi poveri; ma al tempo stesso un ragazzo povero può essere un gentleman altrettanto buono di uno ricco.

Un gentleman è ciò che dice la parola: è un uomo, ma un uomo gentile, non un interlocutore brusco, autoritario o rozzo, ma un tipo che, per grosso e forte che possa essere, sa essere gentile e cavalleresco e aiutare gli altri

SULLA STRADA



È ORA DI PRENDERE IL VOLO, ANCHE IN EUROPA

di Davide Caocci

Le ultime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo hanno chiaramente dimostrato che anche in Europa è giunto il momento di “prendere il volo” anche se ultimamente l’originale progetto di integrazione e sviluppo sembra essersi ripiegato su memorie nostalgiche scordando i grandi obiettivi.

Continuare a richiamarsi a De Gasperi, Schuman e Adenauer quali padri fondatori dell’Europa è la dimostrazione della estrema povertà dell’attuale classe politica dirigente che purtroppo non riesce a esprimere né in Italia né altrove figure di analoga levatura.

Ci si concentra sui libri, di storia, di economia, di diritto, e si dimentica di usare la bussola, strumento tanto caro a noi scout: da più parti si compongono proclami richiamandosi a esperienze politiche e culturali del passato in cui demagogia e populismo si fondono in scintillanti specchietti per le allodole, oppure si propongono draconiane ricette macroeconomiche finalizzate a risultati matematici che nulla hanno a che vedere con l’umano, o ancora si disegnano intricati sistemi di regole cavillose per cercare di rendere rigido e inespugnabile un

sistema che doveva per sua natura essere elastico e adattabile.

Come novelli Icaro dopo lo sfortunato tentativo di volare con le ali di cera, anche la nostra amata Europa pare essersi spinta troppo in alto e, avvicinatasi eccessivamente al sole con uno strumento inadeguato, ora è a terra, schiantata e demotivata. Le correnti d’aria l’hanno aiutata ad alzarsi e per molto tempo siamo riusciti a controllare il volo in maniera entusiasta, ma poi le brezze di primavera e il calore del sole hanno giocato contro: repentini vuoti d’aria, sali e scendi tumultuosi, scioglimento delle ali.

E siamo allora più preoccupati di governare il volo per non rovinare a terra che di godere dell’esperienza, perderci negli orizzonti e raggiungere nuove mete: il volo si vanifica, per incapacità, superficialità o miopia; o peggio, non tentiamo nemmeno di staccarci da terra con un piccolo salto, per pigrizia, per timore, per mancanza di fiducia o semplicemente perché divenuti incapaci di cogliere il giusto soffio di vento e sbattere forte le nostre ali.

Fuori dalla metafora, purtroppo ancora oggi in Europa molte forze politiche approfittando delle tensioni sociali dovute agli stralci della decennale crisi economica fanno leva sulle innate paure umane e contrappongono ultimi a penultimi, migranti a disoccupati, miseri a poveri, italiani a resto del mondo.

Nazionalismi, integralismi, populismi, radicalismi, c’è sempre un “prima noi di voi” da sbandierare magari condito con qualche elemento pseudoculturale utilizzato in maniera inadeguata e potenziato dai social media digitali senza alcun filtro.

Barbarie degne dei tempi più bui a cui solo dovremmo opporre il valore del nostro originale modello antropologico dell’umanesimo integrale aggiornato al XXI secolo e declinato per affrontare le sfide sociali.

Niente bigottismo ma un preciso indirizzo di centralità della persona umana che guida ogni attività politica, economica, culturale facendo in modo che la persona sia sempre considerata fine e mai mezzo dell’azione.

Una centralità che, quando veramente applicata, permetterà di ridurre al minimo i tipici gap del modello dell’Unione Europea come si è venuta evolvendo nei suoi oltre 60 anni e ricucire ad esempio le spaccature tra cittadini europei e istituzioni di Bruxelles, tra le stesse istituzioni, tra politiche sociali e politiche economiche, tra paesi mediterranei e paesi baltici, paesi virtuosi e in difficoltà.

Considerare la centralità della persona quale proprio faro comporta ovviamente conseguenze ineludibili: ad esempio, una azione politica che sia coerente e finalizzata al perseguimento del

bene comune.

Dunque, anche i classici strumenti di governance europea quali la sussidiarietà, la solidarietà e la sovranità, dovranno essere finalmente svuotati delle connotazioni ideologiche di parte che nel tempo li hanno trasformati in feticci senza senso.

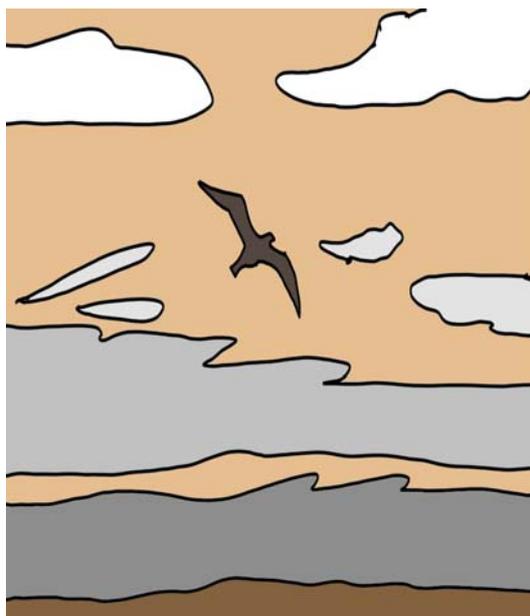
Ciò significa che i tecnici ma anche i cittadini devono riappropriarsi di tali modalità di governo per restituire loro i contenuti propri e applicarli per la realizzazione di una nuova Europa possibile: sussidiarietà verticale, orizzontale e circolare; solidarietà efficace, efficiente ed effettiva; sovranità aperta, concentrica e condivisa. Tutto bilanciato da una sostenibilità misurabile, prevedibile e variabile e attuato nei piani sociale, politico ed economico.

Attrezzi questi non di uso esclusivo dei grigi funzionari di Strasburgo, Bruxelles, Lussemburgo e Francoforte ma utensili da usare nelle allegre cucine di tutti i cittadini europei. Sì, ho detto "cucine" perché l'Europa è un piatto succulento da preparare e gustare tutti insieme.

Sogno impossibile? No, progetto realizzabile!

È solo necessario avere il coraggio di svegliarsi da questo lungo letargo in cui molti sono caduti, riprendere in mano i sogni che ci hanno accompagnato, con forza trasformarli in progetti e poi fare del nostro meglio per realizzarli.

«Vola solo chi osa farlo», dice il gatto Zorba alla gabbianella di Luis Sepúlveda, e allora io rilancio l'invito in chiave europea e attualizzata: «Osiamo! E voliamo in alto!», questo è il momento!



NEL VOLO LIBERO DI UN UCCELLO

di Antonio Marini

L'andatura del cavallo era affaticata.

Ma per quanto lo fosse, non accennava a interrompersi. Ostinatamente l'animale continuava a camminare sulla pista polverosa.

All'uomo quella povera bestia faceva pena. Aveva l'onere di portarlo in groppa e lui sapeva di stargli già chiedendo troppo. Ma non poteva fermarlo per concedergli il giusto riposo.

Il tempo stringeva.

Mancava poco e più si avvicinava alla meta, più l'urgenza gli bruciava dentro.

Sarebbe ritornato dalla sua famiglia. Il suo viaggio sarebbe giunto al termine e così anche la sua missione.

Quanto tempo era passato? Non ne era più sicuro e forse era meglio così.

La pianura davanti a lui era battuta da un sole caldo ma non torrido. L'estate tardava ad arrivare.

Un piccolo pendio rompe la piatta monotonia della strada. Lasciò fare al cavallo, che si indirizzò da solo lungo la discesa.

Arrivati alla fine si trovarono ancora davanti all'enorme distesa che ormai li accompagnava da giorni.

-Un altro mare da attraversare. - pensò tra sé.

Questa volta grazie ad un indefesso animale di cui non meritava sicuramente tanta devozione.

Dovevano trovarsi vicino a qualche ruscello o canale, perché ora l'erba era più alta e verde.

Non era possibile scorgere però dove fosse l'acqua. I piccoli cambiamenti del terreno riuscivano a nascondersela molto bene. Non sarebbe stato male trovarla e dissetarsi, sia lui che il suo giumento.

Alcune piste lasciate da branchi di animali migranti, attraversavano l'erba in lunghe linee incredibilmente rette. Quasi fossero state tracciate con un enorme riga. Tutte dritte e tutte che puntavano davanti a lui verso un punto ben preciso. Perché qualsiasi cosa pareva rivolgersi verso un'unica direzione, in quella pianura. Esattamente al suo centro. Dove si ergeva l'enorme guglia color bianco sporco. La sua meta.

D'istinto mise una mano dentro la bisaccia. L'oggetto che tanto lo aveva fatto tribolare era lì. Al sicuro.

Quello era il suo obiettivo e portarlo alla Guglia, il suo compito.

Quanta strada aveva fatto per raggiungerlo? Quante difficoltà aveva dovuto superare per ottenerlo? Che cosa era diventato per poter tornare ed essere lì in quel momento a poche ore di cammino dalla sua meta, con quell'oggetto

in sua custodia?

Già proprio quell'oggetto. Così piccolo ma così tremendamente importante per lui. Cercarlo con il tatto per essere sicuro di non averlo smarrito era divenuta ormai un'abitudine costante. Così decise di estrarlo dalla bisaccia logora dal viaggio.

Ma non se ne sentì capace.

Qualcosa che non riuscì a definire lo bloccò. Fermò il cavallo, allora.

-Quel che è fatto è fatto, ormai. - disse.

Allora la mano si mosse.

A ben vederlo non era altro che un piccolo cilindro di terracotta. Grande quanto il suo palmo. Chiuso ermeticamente con della pece e un semplice sigillo. Niente di appariscente. Come dovrebbero essere tutte le cose importanti.

Era nel suo contenuto il vero valore.

Un sottile foglio di carta di lino arrotolato che custodiva a sua volta un fitto insieme di parole. Parole scritte ormai in una lingua dimenticata. Scritte dal più Santo dei santi. Una reliquia sacra.

E lui l'aveva rubata. Rubata per sopperire ad un debito d'onore che la sua famiglia aveva contratto con la Guglia.

Pensò al destino. Pensò al perché era stato proprio lui a dover sopperire a quel gravoso compito. Senza possibilità di scelta. Aveva ingannato più di una persona per farcela, anche lei. Soprattutto lei.

No, a pensarci bene lei no. Perché lei aveva capito fin da subito quale sarebbe stato il suo fine ultimo. E lui dopo poco glielo aveva anche rivelato. Ma lei non ne era rimasta indignata. - Deve essere quello che deve essere. - gli aveva detto.

Incredibilmente lo aveva accolto, anche accompagnato. Quasi lei sperasse che il rimanere con lei e la sua gente, lo avrebbe dissuaso dal commettere il suo peccato.

Ma lui non aveva potuto evitarlo. Lo doveva ai suoi cari, lo doveva alla sua gente. Ora aveva finalmente l'opportunità di sciogliere la sua famiglia dall'ancestrale onta.

Un uccello comparve all'orizzonte.

Volava alto nel cielo. Scese di quota e poi incominciò a risalire volando in circolo usando le correnti ascensionali.

L'uomo rimase ad osservarlo a lungo. Ne invidiava la libertà. Il poter decidere del suo destino. Cosa impossibile a lui e forse a tutti gli uomini. Anche ai re.

L'uccello smise di cabrare disturbato da un rumore.

Rumore di zoccoli al galoppo.

L'uomo volse lo sguardo. Un cavaliere correva verso di lui. Portava una bandiera rossa con le insegne reali. Doveva essere un messo. Gli oc-

chi della Guglia dovevano averlo visto già da tempo, ma solo ora si erano mossi per venirgli incontro.

Decise di fermare il povero quadrupede e aspettare il suo ospite.

Il cavaliere si fermò a pochi metri da lui in silenzio. Lo scrutò a lungo cercando di trattenere il cavallo ancora sovraeccitato dalla corsa.

Con un balzo deciso scese dal cavallo. Fece alcuni passi, piantò la bandiera a terra e poi rispettosamente si inchinò.

-Perdonatemi sire! E' passato tanto tempo. Non vi avevo riconosciuto con quegli abiti così rovinati. -

L'uomo sorrise tristemente.

Sire. Da quanto tempo non sentiva quella parola rivolta a lui. Perché era vero. Lui era il re. Ma non sentiva più suo quell'epiteto. Non più di quanto si era sentito viandante, vagabondo o ladro.

-Vai. - disse al messo -Torna alla Guglia. Dì al gran Sacerdote che ho la reliquia. Il debito è saldato. -

Il messo non esitò un attimo. Saltò sul suo cavallo e ripartì di corsa verso dove era venuto.

Il re allora cercò con lo sguardo il volatile che prima lo aveva attirato.

Era ancora sopra di lui.

Volava indifferente dei problemi degli uomini. Senza degnarli di uno sguardo. Neanche a lui, il re folle.

Il re che aveva abbandonato la sua reggia, si era messo a camminare da solo come un miserevole pellegrino. Che per riparare ad un errore forse ne aveva fatto forse uno più grande. Ma era l'unica cosa che aveva saputo fare perché era un uomo, prima che re, e perciò fallibile.

Il debito però, ora era saldato e probabilmente il suo popolo avrebbe trovato la pace.

Una pace vera e duratura. La stessa che si può trovare nel volo libero di un uccello.



VOLARE

di Lucio Iacono

Quali colombe dal disio chiamate
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere, dal voler portate...

Con questa immagine poetica Dante introduce il colloquio con Paolo e Francesca, nel V canto dell'*Inferno* per significare che l'amore che legò in vita e ancora legava in morte le due anime, si sposta volando, con la leggerezza di una colomba.

Fin dalla più remota antichità gli uomini hanno osservato e invidiato gli uccelli che con un semplice battito di ali potevano allontanarsi e sfuggire ai predatori.

Il mito di Icaro ci racconta che questi aveva forgiato un paio di ali in cera ed era riuscito a volare ma il calore del sole aveva sciolto la cera e fatto precipitare: morale il volo non è per l'uomo e chi prova muore.

Bisogna arrivare a Leonardo per vedere uno studio serio e oggi diremmo scientifico del volo degli uccelli e della struttura delle loro ali: ma all'epoca i materiali disponibili non erano abbastanza leggeri e robusti per poter realizzare ali funzionali. Nè la vite aerea, sempre di Leonardo, antesignana dell'elicottero, avrebbe mai potuto volare non disponendo di un motore sufficientemente potente.

Passano molti secoli, iniziano i tentativi di alzarsi con mezzi più leggeri dell'aria, i palloni aerostatici, per arrivare finalmente a staccarsi dalla superficie del suolo. In realtà i palloni non volano ma galleggiano nell'aria, che sia pure piccolo ha un peso, forse non tutti sanno che un metro cubo di aria pesa circa un kilo, mille volte meno dell'acqua.

L'aria, come tutti i gas, se riscaldata aumenta di volume e quindi il suo peso specifico diminuisce; quando la diminuzione di peso dell'aria contenuta nel pallone per effetto del calore del bruciatore supera il peso del pallone e dei suoi occupanti il tutto si solleva per il principio di Archimede che fa galleggiare le barche nell'acqua.

Poiché non è possibile scaldare l'aria oltre una certa temperatura, la spinta che si ricava è molto piccola: per sollevare il pallone con due persone occorre un volume di qualche migliaio di metri cubi.

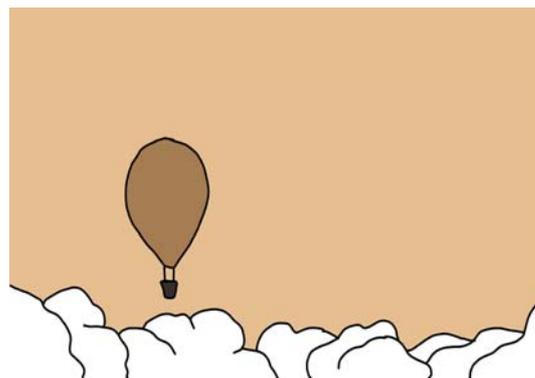
All'epoca dei dirigibili, funzionanti con il medesimo principio, veniva usato l'idrogeno, circa quindici volte più leggero dell'aria ma assai infiammabile: che non ha visto il filmato dell'incendio dello *Hindenburg* che segnò la fine dei dirigibili pieni di idrogeno. Oggi viene usato

l'elio, un po' meno leggero ma più facilmente gestibile.

Per il primo volo con un mezzo più pesante dell'aria bisogna attendere i fratelli Wright al principio del 20° secolo. Il loro primo volo fu poco più lungo delle ali di un moderno jet ma era comunque un volo, spinto da un motore e controllato dal pilota.

Da quel giorno in poco più di un secolo sono stati compiuti passi importanti e progressi notevoli, fino a portare alcuni uomini sulla superficie della Luna.

L'antico sogno del volo, inteso come spostamento personale, senza l'aiuto di macchine è ancora lontano, solo la comprensione delle leggi che regolano la gravità permetterà la realizzazione di mezzi personali per staccarsi da terra e librarsi nell'aria ma per ora tale conquista è solo un sogno: ancora per molto tempo l'uomo da solo dovrà restare con i piedi per terra, ancorato al pianeta natale che l'ha ospitato fin dall'inizio.



VOLARE NELLO SPAZIO

di Paolo Linati

Cinquantuno anni or sono, nel 1968, si tenne la prima di una serie di Conferenze promosse dalle Nazioni Unite sugli usi pacifici dello Spazio extraterrestre. Cinquanta anni dopo, nel giugno 2018, si tenne a Vienna la conferenza "Unispace + 50", sull'accessibilità nello Spazio. All'incontro partecipò la Santa Sede nella persona del Padre gesuita G. Consolmagno, direttore della Specola Vaticana, che presentò un documento sui possibili usi e risorse di meteoriti e di asteroidi (Vedasi "La Civiltà cattolica" 4050, marzo 2019, pp. 549 -560). I dati citati in questo articolo sono tratti dal testo "Astronomia e Cosmologia", Enciclopedia "La Garzantina - Corriere della Sera".

È anzitutto opportuno definire e distinguere meteoriti ed asteroidi: per meteoriti si intendo-

no frammenti metallici, simili a pietre, di provenienza extratellurica, vaganti nello spazio interplanetario: le meteoriti sono costituite da silicati di ferro e magnesio, talvolta da ferro allo stato nativo. Hanno dimensioni molto variabili, possono muoversi con velocità diverse, nell'ordine di 10-70 chilometri al secondo. Lasciano una scia luminosa ionizzata. Gli asteroidi sono oggetti rocciosi, più grandi delle meteoriti ma più piccoli dei pianeti, in orbita intorno al Sole. Sono concentrati su orbite comprese fra quelle di Marte e di Giove; il più grande di questi corpi celesti, Cerere, ha un diametro di 933 chilometri. Sono probabilmente detriti cosmici, residui dalla formazione del sistema solare. In questo articolo citiamo brani del Padre Consolmagnò, che possono interessare a chi si occupa o si interessa del "Volare nello spazio":

«Guardando la Terra dallo Spazio, ci rendiamo conto che i nostri confini nazionali sono, in confronto, insignificanti. L'atmosfera terrestre è un rivestimento globale che è necessario proteggere con una visione altrettanto globale di questa risorsa naturale limitata e condivisa, che deve essere usata a beneficio dell'umanità. (...) Le discussioni emerse hanno segnalato le numerose opportunità offerte dalla comunità spaziale per un pubblico coinvolgimento nella scienza dello Spazio, una necessità di maggiore impegno pubblico e anche di maggiore trasparenza tra le nazioni nel condividere dati, politiche e motivazioni relative alla ricerca spaziale». La ricerca su meteoriti ed asteroidi

Negli ultimi 25 anni la ricerca scientifica ha cercato di comprendere l'origine e la composizione degli asteroidi del Sistema Solare, corpi che, nel prossimo futuro, potrebbero avere un ruolo determinante nell'esplorazione spaziale. Secondo le ricerche più recenti, la formazione dei pianeti solari è avvenuta circa 4,6 miliardi di anni fa; lo studio delle meteoriti e degli asteroidi può fornire indizi sulla storia del Sistema Solare. Un primo esempio che si può citare è l'impatto catastrofico che si ritiene abbia provocato l'estinzione dei dinosauri, risalente a 65 milioni di anni fa. Secondo gli studiosi di cosmologia, impatti di questo tipo possono accadere mediamente ogni 100 milioni di anni. Un secondo esempio: il 15 febbraio 2013 un asteroide di 30 metri di diametro passò vicino alla Terra: nello stesso giorno un meteorite, entrando in collisione con l'atmosfera terrestre, esplose sulla città di Chelyabinsk (Siberia), provocando ferite a più di 1000 persone a causa dell'impatto acustico che mandò in frantumi i vetri delle finestre della città avente più di un milione di abitanti. Secondo le stime di chi si occupa di questi studi, eventi simili possono verificarsi una volta ogni 10 anni.

Negli ultimi anni sono stati scoperti circa 50.000 asteroidi e meteoriti. Lo studio della composizione e della struttura degli asteroidi potrebbe in pochi decenni diventare fonte di risorse naturali. Ci si può chiedere che tipo di materiali sarebbe possibile ricavare dagli asteroidi: anzitutto metalli di ferro e nichel, ma anche metalli di più grande valore, come oro, platino, rame, argento. Questi materiali non sono l'unica risorsa che si può ottenere dallo Spazio: una fonte di energia disponibile è l'energia solare, acqua ed ossigeno potrebbero essere adibiti come carburanti per veicoli spaziali, facilitando l'esplorazione e la vita spaziale.

Attualmente vi sono "missioni spaziali" alcune delle quali aventi come obiettivo la ricerca di acqua nello Spazio. Missioni spaziali, o "sonde spaziali", vengono inviate senza equipaggio anche al di fuori dell'orbita terrestre, esplorando pianeti o altri oggetti del Sistema Solare, ad iniziare dal Sole stesso. La prima sonda spaziale, lo "Sputnik" venne lanciato dalla Unione Sovietica nell'ottobre 1957. Ad oggi pare che siano state inviate nello Spazio almeno un centinaio di sonde spaziali. Attualmente novanta nazioni hanno un'agenzia governativa per l'esplorazione spaziale, registrata dalle Nazioni Unite.

Esistono alcune compagnie industriali che si propongono lo sfruttamento di minerali dallo Spazio. Nel futuro le risorse spaziali andranno sostituendo le risorse terrestri, ci si dovrà attendere che gran parte del lavoro attuale venga affidato ai robot a controllo remoto, con la conseguenza di causare minori opportunità di mano d'opera umana. Ma allo stesso tempo sarà più facile "Volare" nello Spazio.

Proposte elementari

Una proposta anzitutto per le giovani generazioni (scout e guide, rovers e scolte), ma anche per gli adulti, potrebbe essere la visita e la conoscenza di un osservatorio astronomico.

La specola di Brera venne fondata da Giovanni Schiaparelli nel 1770 a Milano. A causa dell'inquinamento atmosferico e luminoso di Milano, negli anni trenta del secolo scorso gli strumenti principali vennero trasferiti a Merate, sul colle di San Rocco (Como), a 350 metri di quota. Purtroppo anche a Merate vi sono attualmente condizioni tali da provocare difficoltà al lavoro degli astronomi e dei cosmologi; ma certamente vale la pena conoscere l'osservatorio.





MASCI

di Giorgio Frigerio*

FARE STRADA NEL CUORE, IN CITTA' E NEL CREATO--- PER FARE LA DIFFERENZA!

Come MASCI Lombardia lo scorso maggio, in Assemblea regionale a Melegnano, abbiamo lanciato la prima Route Regionale lombarda: due giorni di "cammino" (dalla Strada vera e proprio tipica del Roverismo, alla Strada intesa come occasione di percorso personale e comunitario in eventi formativi e/o culturali) e un giorno di ascolto, confronto e di festa tutti insieme.

L'idea è che tutte le comunità MASCI lombarde durante questo anno scout 2019-2020 organizzino uno o più micro-eventi aperti al territorio suddivise in aree che raccolgono 6-7 comunità. Così facendo i legami si creeranno o si stringeranno ancora di più e magari si scoprirà che le difficoltà di uno sono difficoltà di molti oppure le risorse di uno possono essere condivise da molti.

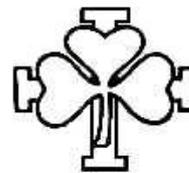
Contemporaneamente la segreteria regionale raccoglierà le proposte delle diverse Routes da realizzare tutte insieme nella regione, in due giorni ben definiti

Tali Routes spazieranno dalla Strada a piedi o in bicicletta, all'approfondimento di argomenti d'attualità, a servizi concreti in realtà bisognose...Poi la domenica di metà giugno tutti a Bergamo per una mattinata di confronto e di ascolto di alcuni grandi testimoni che hanno fatto la differenza come adulti, cittadini e cristiani. La santa messa col vescovo, il pranzo tutti insieme e l'Assemblea regionale 2020 elettiva del nuovo Segretario regionale.

Un progetto ambizioso sia nei contenuti che nella logistica ma come MASCI dobbiamo essere disposti a mirare in alto, a sognare...a testimoniare che come adulti e scout possiamo fare la differenza dove siamo affinché altri adulti capiscano che non basta sopravvivere...ma che la vita va vissuta assumendosi le responsabilità sociali che tutti gli adulti hanno, che piaccia oppure no.

Buona Strada

*Segretario regionale del MASCI Lombardia



TRACCE DELL'AGI

Il 6 settembre ancora una volta le "tracce dell'AGI" si sono messe in cammino per la loro 24° route: la destinazione erano le Valli Faentine e Ravenna.

Il tema della Route era conseguente al tema dell'anno: "la responsabilità", ma con un taglio particolare, cioè la responsabilità di coltivare e amare alcuni valori per poterli testimoniare e trasmettere al mondo che ci circonda, in particolare ai giovani che, al di là di alcuni atteggiamenti, hanno sete di vedere "incarnati" quelle che spesso chiamano utopie.

Ogni giorno è stato sottolineato un "valore", un tema che costituiva il "Leitmotiv" della giornata:

dalla preghiera del mattino con letture e riflessioni, alle attività della giornata, scelte proprio su realtà inerenti al tema, fino alla preghiera della sera in cui ciascuna comunicava i suoi pensieri e sentimenti.

Abbiamo scelto quattro valori:

"Cercare, vivere, amare la verità...."

A Imola abbiamo incontrato il responsabile del Museo e del giornale Diocesano che da anni sta cercando di far emergere la verità su quel periodo estremamente problematico in Emilia negli anni della Resistenza e del primo dopoguerra.

Con racconti, domande e giochi studiati per sperimentare la difficoltà della ricerca della verità, ci ha condotto a percepire la necessità di una memoria condivisa per raggiungere veramente la pace e non solo una semplice rimozione dei fatti.

"Coltivare, custodire, amare la vita dello spirito"

Coltivare la vita dello spirito significa far emergere e nutrire tutte le realtà che sono valori, come la bellezza, l'arte, la contemplazione (che va al di là del semplice pregare), i sentimenti più "umani" come la generosità, l'altruismo, l'amicizia, l'accoglienza.

Abbiamo visitato i mosaici di Ravenna, patrimonio dell'umanità, e abbiamo riempito gli occhi e il cuore della bellezza.

Nel bivacco abbiamo condiviso l'esperienza anche cantando con particolare attenzione i canti della nostra vita AGI.

"Valorizzare, rispettare, amare la bellezza"

delle differenze”

Partendo dal rispetto della natura nelle sue diverse e ricchissime realtà, abbiamo riflettuto che, come dice Papa Francesco nella “Laudato si”, “non ci sono due crisi separate, una ambientale e una sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale”.

Abbiamo visitato il “Giardino delle erbe e dei frutti dimenticati” dove sono coltivate e conservate tutte le erbe nelle moltissime varietà; abbiamo poi assistito alla distillazione dell’Olio essenziale della lavanda.

Alla sera, attraverso un gioco, abbiamo preso atto della logica economica che regge il commercio mondiale che genera l’oppressione dei Paesi più piccoli da parte dei Paesi economicamente più forti.

“Scoprire, accogliere, amare la realtà”.

Abbiamo scoperto la storia, la natura (come la meravigliosa “Vena del gesso” faentino) e la realtà sociale di Riolo e Brisighella e abbiamo concluso con la scoperta della Banda locale dei “frustatori” chiamati “scigarèn”.

L’ultimo giorno abbiamo scelto come motto: “testimoniare, comunicare, dare ragione dei valori che viviamo e amiamo”

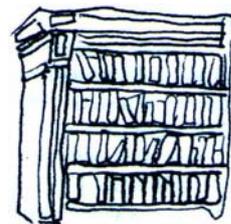
Dopo aver visitato il bellissimo Museo delle ceramiche di Faenza, abbiamo concluso la route con un cerchio, in cui ognuna ha trasmesso i suoi pensieri e gli impegni che pensa di poter vivere nella sua vita; infine abbiamo rinnovato la Promessa e cantato il Canto dell’addio.

Una stella in mosaico donata a ciascuna ci ricorderà nel nostro quotidiano ciò che abbiamo vissuto e condiviso. Le nostre stelle individuali, come quelle nel mausoleo di Galla Placidia, sono raccolte attorno alla croce a formare un cielo meraviglioso.



IN BIBLIOTECA

di Carla Bianchi Iacono



Cristina Cattaneo, **Naufraghi senza volto – Dare un nome alle vittime del Mediterraneo**, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2018

Qualche mese fa sono stata alla presentazione del libro in questione e da subito ho pensato che avrei fatto la recensione per Percorsi e vi dico il perché.

E' un libro che dovrebbero leggere tutti, giovani e meno giovani; è un libro che fa aprire gli occhi sulla realtà vera della migrazione.

L'autrice è professore ordinario di Medicina Legale all'Università di Milano, è direttore del LABANOF, ha intrapreso da tempo una crociata “controcorrente” per identificare i cadaveri che il mare riporta sulla riva delle coste siciliane; “controcorrente” perché esistono leggi in Italia non idonee a controbilanciare il fenomeno “migranti”, nonostante che ormai da vent'anni tutto ciò sia sotto gli occhi dell'Europa e del mondo.

Già da molti anni l'autrice aveva organizzato una task-force per identificare le vittime di incidenti aerei (ricordo quello di Linate dell'ottobre del 2001), terrestri, calamità naturali, ecc., con lo scopo di dare risposte e certezze ai parenti.

Data la sua specializzazione e la sua idoneità in quel campo si è dedicata al riconoscimento delle salme, all'indomani del naufragio del barcone sulle coste di Lampedusa che trasportava quasi mille fra eritrei ed etiopi nel 2013 e 2015. E' stato un lavoro lungo, faticoso, anche per le difficoltà frapposte dai cavilli burocratici, dalle amministrazioni che in qualche modo hanno giurisdizione sui corpi, dalla diversità del modus operandi e dei sistemi di catalogazione dei dati.

Non spaventatevi, è un libro che si legge in un fiato e appassiona e chiarisce la vera e immane tragedia di questi ultimi decenni che coinvolge l'Europa.

I numeri e le statistiche sono importantissimi per capire la portata del fenomeno; sono parecchie migliaia le persone, alle quali è stata negata l'identità non conoscendone né il volto né il nome. L'équipe composta da medici legali, antropologi, psicoterapeuti, biologi, radiologi, tecnici di laboratorio, ha identificato più di

quattrocento vittime, fra uomini e donne di tutte le età, bambini e adolescenti.

Dobbiamo ricordarci che queste persone lasciano la propria terra, non per sfizio, come qualcuno ha proclamato ultimamente, ma per fuggire da un Paese dilaniato da guerre fratricide, da dittature, da carestie, da conflitti religiosi ed etnici.

Ricordiamoci anche che molte delle vittime hanno speso tutti i loro risparmi e spesso anche quelli dei parenti, per pagare il passaggio che li avrebbe portati in luoghi più idonei per vivere, senza sapere che non sarebbero mai arrivati.

I resti di un bambino che ha ancora addosso il giubbotto di salvataggio nella cui cucitura è nascosta la sua ultima pagella scolastica, scritta in arabo e francese; forse pensava che avrebbe potuto essere una marcia in più per poter continuare a frequentare la scuola....visto che i voti erano buoni.

Il corpo di un ragazzo che aveva nella tasca dei pantaloni un piccolo sacchetto di terra del suo paese, l'Eritrea; quello di un altro proveniente dal Ghana, con nascosta la tessera della biblioteca della sua città.

E si susseguono i racconti sempre più emozionanti e commoventi, senza contare la pena dei parenti per il riconoscimento dei corpi.

Non si poteva immaginare quanti congiunti arrivavano dal Centro Europa per cercare di avere notizie del proprio caro, che sapevano partito un certo giorno e mai arrivato; il nonno di un ragazzo eritreo partito dopo la laurea per raggiungere il congiunto; i mariti sistemati in Europa che aspettavano le mogli con i loro figli.

Ma il dramma di gran lunga peggiore è quello raccontato dall'autrice che riguardava un medico con la moglie, anch'essi partiti con quel fatidico Barcone, e che cercavano disperatamente i loro tre bimbi sbalzati in mare durante il naufragio.

Il libro è scritto in prima persona dalla professoressa Cattaneo che ha eseguito personalmente le fasi del riconoscimento e la stesura delle pratiche burocratiche affinché il tutto andasse a buon fine. Questa storia andava raccontata e immortalata.

Cito una frase, per me di grande profondità che si legge nelle ultime pagine del libro:

"... Il "pieno" di emozioni che mi giunse dall'esperienza con questi morti cambiò il modo in cui ora guardo i vivi, i richiedenti asilo -sia adulti sia minori- che mi trovo a dover visitare come medico legale. Una parte del mio tempo lo passo ad esaminare persone vive considerate vulnerabili: il più delle volte sono vittime di violenza fisica, sessuale e domestica che colpisce adulti anziani e bambini, feriti nel corpo e nella mente. A questa prospettiva già nota a noi

il fenomeno migratorio ha aggiunto la tortura e la persecuzione...".

I diritti di autore di questo volume sono devoluti al LABANOF (Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense), Università degli Studi di Milano.

PER LA GIOIA DELLA MENTE



CHRISTUS VIVIT

di Roberto Dionigi

In un recente articolo di Alessandro D'Avenia, comparso sul Corriere della Sera del 23 settembre, viene citata un'intervista a Umberto Galimberti "i ragazzi non stanno bene, ma non capiscono nemmeno perché. Gli manca lo scopo. Per loro il futuro da promessa è divenuto minaccia. ... Nessuno li convoca."

Questa affermazione, in realtà a mio giudizio troppo severa, non credo sia del tutto condivisibile perché non tiene conto di un grande evento la cui centralità è stata proprio la convocazione dei giovani per una seria ed approfondita analisi sulla loro condizione. Se la società in generale non sembra riuscire a far emergere, in modo credibile, la sua preoccupazione e riflessione per l'attuale condizione giovanile, in realtà la Chiesa che della società è pur parte, a dir poco, significativa, con la convocazione del Sinodo dei Vescovi sui giovani e la seguente "Christus vivit, esortazione apostolica postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio" è riuscita a fornire analisi e strumenti per poter ristabilire un contatto con la complessa situazione del mondo giovanile. Uno strumento in aiuto alle comunità per recuperare un rapporto con i giovani. Uno strumento rivolto anche agli educatori perché recuperino una individuale aggiornata credibilità cristiana e ristabiliscano un dialogo con i giovani. Solo con i giovani? no, in realtà anche rivolto ai genitori, al fine di riscoprire una via di fede nella vita familiare.

Proprio il Corriere della Sera con la sua edizione Solferino ha scelto di proporre ai suoi lettori il testo dell'esortazione Apostolica Christus vivit, integrata da una guida alla lettura di Antonio Spadaro, direttore di Civiltà Cattolica. L'accompagnamento di questa guida consente

di entrare con adeguata consapevolezza nella ricchezza dei nove capitoli in cui l'esortazione si articola e soprattutto nell'aiuto che Papa Francesco offre per intraprendere finalmente un dialogo sulla vita, sulla Fede vissuta in famiglia. Un dialogo che si rivolge primariamente ai giovani ma che offre ai genitori ("non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino" Col 3,21) strumenti per dialogare con i figli di argomenti che generalmente sono imbarazzanti da affrontare come la fede, l'amore, la libertà, il Vangelo, più in generale le sacre Scritture.

Un aiuto, lo sottolineo, all'attuale impotenza dei genitori ad affrontare con un linguaggio nuovo il tema della fede con i propri figli : Papa Francesco si rivolge ai giovani come un padre nella fede affidando alla Chiesa il ruolo di madre benevola ed accogliente. Ci invita a spogliarci "dell'uomo vecchio" per rivestirci "dell'uomo nuovo". Una alleanza chiesa - famiglia da ricostituire a partire dalle nove sollecitazioni che l'esortazione apostolica ci propone.

Un punto di partenza biblico: cosa dice la parola di Dio sui giovani. L'accurata proposta dei testi dell'antico e del nuovo testamento: la storia di Giuseppe in Genesi, la proposta della sapienza biblica con i richiami al Siracide, l'abbondante richiamo ai vangeli sinottici e non solo, sono tutti richiami che vengono non solo proposti ma affiancati alla ordinarietà della vita quotidiana sia dei giovani che delle famiglie e che vanno ben oltre al richiamo bibliografico, e riescono a generare una attiva curiosità tale da aiutarci a recuperare il gusto di una ri-lettura delle Sacre Scritture proponendole come strumento di dialogo familiare. Mai come oggi è urgente per la comunità recuperare questo gusto certamente preliminare al desiderio di una vita comune , di una vita associativa, di una vita parrocchiale, di una vita ecclesiale.

Ma ogni capitolo dell'esortazione ha una sua ricchezza da esplorare e con particolare sollecitudine, rimando in particolare al terzo capitolo: "Voi siete l' adesso di Dio" dove entra nelle pieghe delle problematiche giovanili: la cultura digitale, il tema delle migrazioni, il dramma degli abusi.

Nell'affrontare tutti questi temi Papa Francesco riesce a ristabilire un dialogo tra giovani e adulti. Attraverso lo sguardo dei giovani, la Chiesa è stata provocata a guardare sé stessa e a capire meglio quale esperienza ecclesiale oggi può esprimere la fedeltà al Vangelo.

Avevo iniziato questa mia riflessione perché stimolato dall'articolo di Alessandro D'Avenia che, superate le perplessità dello psicoanalista Umberto Galimberti, prosegue con un richiamo ad un breve racconto di Franz Kafka: Partenza. "Ordinai di andare a prendere il mio cavallo dalla stalla. Il servo non mi capì. Andai io stesso nella stalla, sellai il mio cavallo e vi montai.

In lontananza sentii suonare una tromba, chiesi al servo cosa volesse dire. Egli non lo sapeva e non aveva sentito niente. -Signore dove vai? ... conosci allora la tua meta ?- chiese. si -risposite l'ho detto: "via di qua. Ecco la mia meta.

Via dalla rinuncia al senso della vita. "

E' proprio un invito alla ribellione contro la Rinuncia quello di Papa Francesco. Un perentorio invito ad aggregarsi attivamente ad una Chiesa in uscita ma anche una presa di coscienza per i genitori che i figli sono fatti per partire, ma meglio se accompagnati con amore.

RACCONTIAMOCI



ENTE

Quello estivo è stato un periodo relativamente tranquillo.

Alcuni di noi sono stati impegnati nel servizio in val Codera, altri hanno provveduto ad accogliere Clan in Route, di passaggio a Milano da varie località.

Prima di continuare per Colico e la val Codera, qualche gruppo ha infatti sostato presso la Casa Scout di via Burigozzo, dove sono state mostrate loro le strutture del Centro Documentazione, la biblioteca e sono state fornite informazioni su chi siamo e chi rappresentiamo.

Recentemente abbiamo incontrato Federico Venturini, del Comitato di Zona di Pesaro, alla ricerca di fonti documentali storiche sulle Aquile Randagie, per un progetto che coinvolge il Comune di Pesaro e il Provveditorato agli Studi della Provincia di PU.

Questo progetto, rivolto alle scuole superiori e alle terze classi delle scuole medie, prevede la formazione di docenti sull' argomento, da parte di capi scout.

Durante le ultime settimane (di lavoro frenetico) sono stati completati due nuovi libri della Collana Edificare, con il valido aiuto di Piero Gavinelli, Giovanni Legnani e Carlo Valentini:

- "Avonio Raimondo Bertoletti" (autore: Vittorio Cagnoni), biografia di questa Aquila Randagia, dalla vita straordinariamente avventurosa e dedicata al Signore;

- "80 anni di scautismo in val Codera"(autori vari), excursus storico sulle persone e gli eventi che hanno caratterizzato la nostra presenza in valle, fino ai nostri giorni.

Questi due libri, attualmente in fase di stampa, saranno disponibili a partire dalla metà di otto-

bre.

Due le note non positive:

- il campo AE non ha avuto luogo, per il numero ridotto degli iscritti: per l'anno prossimo gli organizzatori sceglieranno una data in un diverso periodo dell'anno;

- la scadenza del bando europeo relativo al programma "Europa per i cittadini" al quale stavamo lavorando, dedicando energie ed entusiasmo, è stata anticipata di ben cinque mesi (al 1° settembre). Inoltre il tema del progetto è stato modificato in corso d'opera e senza preavviso, spiazzandoci. Non abbiamo quindi potuto partecipare. Nell'attesa di prossimi bandi da parte della commissione europea, che verrà rinnovata all'inizio del 2020, stiamo progettando di utilizzare i risultati del lavoro svolto, sui valori di solidarietà e fratellanza della Freccia Rossa, proponendoli alla branca RS.

Questo mese sono ripresi i lavori sui progetti ai quali avevamo accennato nei numeri precedenti di Percorsi:

- "I giovani e l'insuccesso", piano di tre incontri per capi della Zona Milano, con il coinvolgimento di professionisti, capi scout e AE nazionale: il programma è stato deciso a luglio, si stanno definendo le date;

E' stato completato lo studio sulla "trasmissione del Metodo scout, svolto da tirocinanti dell'Università Bicocca. I risultati di questo lavoro sono stati presentati in anteprima a luglio e verranno illustrati il 4 ottobre al Comitato Regionale lombardo allargato.

Si stabilirà di conseguenza una strategia sul loro utilizzo pratico in ambito pedagogico.

Claudio Gibelli

FONDAZIONE

Lo scorcio d'inizio autunno vede la Fondazione impegnata nel lancio – che avviene mentre la rivista va in macchina – del film "Aquila Randagia", che dopo le incoraggianti accoglienze dei festival di Giffoni e Mantova approda nelle sale all'inizio di ottobre. L'anteprima nazionale, avvenuta a Milano, è stata un grande successo, del quale come Ente e Fondazione siamo grati alla Fondazione Ambrosianeum ed all'Istituto Luce, oltre ovviamente al cast ed alla troupe del film, presente al gran completo assieme ad un nutrito gruppo di parenti delle A.R. e di scout della prima rinascita.

A seguire le ultime Aquile Randagia nel loro volo verso l'eterno il Signore ha chiamato, la notte dopo la prima proiezione, Gianni Cucchiani, fondatore, consigliere e revisore – ma al di là dei ruoli autentica colonna – di Ente e Fondazione Baden, nonché Capo di molti di noi: gli auguriamo commossi Buona Strada lassù, ringraziando per tutto quello (ed è stato tanto!) che abbiamo ricevuto da lui (ultimo ... e-

xploit l'acquisto, con un Comitato costituito dai Capisquadriglia del "suo" Reparto Mafeking, della casa di Romilda in val Codera.

Partendo proprio da quest'ultima, grazie ad un buon numero di donatori è stata raccolta la somma necessaria per l'effettuazione dell'acquisto, e confidiamo di poterla perfezionare, all'esito delle necessarie procedure amministrative, seguite dal nostro instancabile coordinatore/architetto Carlo, entro la fine di quest'anno.

Sarà la decima base in ordine di tempo, e prossimamente potremo acquisire l'undicesima, con il diritto di superficie (ossia la proprietà dell'immobile fino al 2036) sulla sede scout di Sesto S. Giovanni, "base urbana" di rilevante importanza per il servizio della Fondazione, in collaborazione con il Gruppo Agesci.

Possiamo anche tirare le somme di una buona stagione estiva in val Codera, nelle basi della Centralina e della Casera, con un numero elevato di passaggi (oltre il migliaio nel periodo delle routes tra metà luglio e metà/fine agosto), grazie come sempre alla presenza continua di custodi e ad alcuni interventi strutturali che hanno permesso di attrezzare anche le "terre alte" (in particolare il passaggio dal Passo dell'Oro, unico valico rimasto aperto dopo il crollo del sentiero per Sivigia) per i bivacchi notturni, con soddisfazione anche dei proprietari dei luoghi, molto disponibili, a cui va il nostro ringraziamento. Le festività di inizio Novembre vedranno presenti a concludere le celebrazioni dell'80° anniversario della presenza scout in valle, con la proiezione del film alla Locanda del paese.

Altrettanto nutrite e positive le presenze a Colico, con l'efficiente coordinamento della Pattuglia di gestione e la presenza di Ernesto come "ufficiale di collegamento" per i gruppi di passaggio verso e di ritorno dalla val Codera.

Ha svolto molto bene la prima stagione di servizio la nuova Base di Sorico, nella quale oltre alle attività nautiche organizzate e gestite in perfetto stile scout dai Gruppi Val d'Enza e Lecco 3 si sono potuti ospitare diverse unità R/s in route, lungo il nuovo percorso intitolato a Giancarlo Ripamonti, che unisce Colico e la val Codera passando per Sorico, San Fedelino, il piano di Samòlaco e la salita in valle passando per Montagnola.

Hanno operato a pieno ritmo fino alla chiusura delle attività scout, e si apprestano a riprendere servizio le basi di Schignano, Camnago Volta, Monza, Villasanta, Lodi. Ai primi di ottobre ci sarà un incontro di tutti i responsabili/gestori con i Consiglieri (Anna e Federico) incaricati del coordinamento delle basi: obiettivo dell'incontro, al di là della conoscenza reciproca e della risoluzione di alcuni problemi tecnico-amministrativi comuni, la messa a punto di un

modello unitario di gestione delle basi stesse, che si vorrebbe potessero avere e trasmettere una “cifra” di stile scout semplice e concreto: centrali in questa prospettiva saranno custodi pronti a collaborare con i Capi dei gruppi in transito, conoscitori della natura dei luoghi, della loro gente e del rapporto che lega il tutto alla presenza scout: al loro reclutamento e formazione la Fondazione intende dedicare in via primaria la Casa di Romilda.

Nella casa scout milanese di via Burigozzo (che non è una dodicesima base ma ... la madre di tutte) si è messo a punto un sistema organizzativo-contabile per spese ed introiti, che permetterà di coordinare con tutti gli utenti, sotto la guida dei Consiglieri Delegati Stefano e Massimo e con il controllo di un amministratore condominiale nominato dalla Fondazione, la miglior gestione di tutti gli impianti e programmare le manutenzioni periodiche necessarie. Nel prossimo inverno ci saranno lavori importanti per le strutture dell'ostello, che verranno rinnovate estensivamente, e porteremo a compimento le opere residue che riguardano le aree destinate alle attività scout, in collaborazione con i gestori dell'ostello.

Si sta infine avviando, assieme all'Ente, un programma di collaborazione con l'Editrice ITL (che pubblica il mensile diocesano “il Segno”) in vista del 40° anniversario (2020) della morte di Baden, che coincide anche con il 60° della fondazione della rivista, di cui Baden fu il primo Direttore su incarico dell'allora Arcivescovo Montini (oggi S. Paolo VI). Alla pubblicazione di un libro di testimonianze su Mons. Ghetti e le sue molteplici attività, al quale collaboreranno alcuni scout, e di un fumetto al quale sta lavorando il nostro Fabio Bigatti, si è identificato un forte interesse a promuovere nell'associazionismo cattolico le riflessioni educative che l'Ente Baden ha lanciato, e che sono comuni a molte realtà.

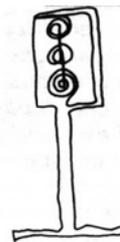
L'aspetto interessante della collaborazione è l'accesso che ne può venire a circuiti che non conoscevamo (oratori, movimenti, cinema parrocchiali) e con i quali possono svilupparsi sinergie a partire da contenuti condivisi.

Con il completamento dei passi sopra descritti (cui manca ancora l'importante tassello della traslazione delle spoglie di Kelly nella Cappella di S. Giorgio, ma ci arriveremo ...) il Consiglio attualmente in carica (scadrà nella primavera del 2020, con l'approvazione dei rendiconti 2019) potrà passare il testimone al nuovo, con la serena consapevolezza del lavoro fatto al meglio delle proprie capacità.

Agostino Migone



SENZA PRETESE



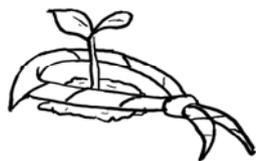
LETTERA APERTA A GRETA THUNBERG

di *Mao Valpiana**
tratto da Odissea rivista on line

Cara Greta, come milioni di altri adulti, mi sento interpellato dalle tue parole. La tua azione ha rimesso in moto un vasto movimento che attendeva l'occasione per mettere sotto i riflettori il tema dei cambiamenti climatici, decisivo per il futuro dell'umanità. Il tuo sciopero Fridays for Future è stato la scintilla che ha acceso il fuoco; la legna da ardere era già pronta. Siamo in tantissimi a chiederci, e non da oggi, cosa possiamo fare. Ora sappiamo che non c'è più tempo e che forse finalmente ci sono le condizioni per cambiare. Il lavoro per invertire direzione è enorme. Ma non ci sono alternative. Per questo non serve dividerci in un noi (i presunti buoni) e un loro (i presunti cattivi), da una parte le vittime (innocenti?) dall'altra i carnefici (malvagi?). Siamo tutti coinvolti. Le cose, purtroppo, sono molto più complesse. Come quando c'è un incendio da spegnere: non serve cercare e incolpare il piromane, bisogna darsi da fare a buttare acqua e soffocare i nuovi focolai. Una volta messo in sicurezza il clima, potremo anche dedicarci ad individuare le cause profonde della malattia, che risalgono all'inizio dell'industrializzazione avvenuta nei secoli scorsi, ad un tipo di sviluppo energivoro, basato su fonti energetiche fossili, che non era sostenibile. Molti l'avevano già capito e denunciato. Il Mahatma Gandhi, già nel 1909, più di un secolo fa, nel suo libro *Hind Swaraj*, Vi spiego i mali della civiltà moderna, condannava lo sviluppo lineare e metteva la globalizzazione sul banco degli imputati. C'è quindi bisogno di una grande alleanza per affrontare l'emergenza, governi e cittadini insieme. I politici al potere, nelle democrazie, sono lo specchio di quel che esprime la società. Siamo tutti inquinatori e siamo tutti inquinati. Ognuno, dunque, deve fare la propria parte, e saranno poi le grandi scelte della politica (sul commercio mondiale, le fonti energetiche, i sistemi di trasporto, lo sviluppo delle città, le migrazioni, l'agricoltura, l'industria, ecc.) a determinare il prossimo futuro. C'è bisogno di un'alleanza tra scienziati, politici, industriali, agricoltori, cittadini, lavoratori, studenti, consumatori, tutti insieme, perché tutti siamo parteci-

pi al problema e quindi alla soluzione. Soprattutto noi, che viviamo nella parte ricca del globo, abbiamo una responsabilità in più rispetto alle masse dei poveri che faticano ad accedere ai servizi essenziali. Non sarà facile accordarsi sulle soluzioni, perché prevalgono gli egoismi di parte. Ognuno vorrebbe che a cambiare per primi fossero gli altri. Le calotte polari, che hanno iniziato a sciogliersi, non attenderanno però i nostri tempi politici. Dobbiamo trovare il modo, subito, per rendere possibile la necessaria conversione ecologica. Dobbiamo dimostrare con i fatti che consumando meno (meno Co2 in atmosfera) si vive meglio e si è più felici. Solo quando un comportamento virtuoso diventerà conveniente, allora potrà trasformarsi in scelta politica valida per tutti, su larga scala. In questa battaglia planetaria non ci saranno vinti e vincitori. O tutti vinti, o tutti vincitori. Ci vuole per questo un patto intergenerazionale. Se coloro che nasceranno domani hanno diritto ad un ambiente sano e vivibile, chi oggi è già nato e consuma risorse non rinnovabili, deve potersi riscattare. La grande campagna necessaria, prioritaria su tutto, è quella per il disarmo climatico. Come umanità, con tutte le generazioni viventi, dobbiamo dichiarare pace con la natura e riporre le armi che hanno ferito il pianeta. Il vasto movimento che si è messo in moto, di cui tu sei una delle espressioni, può fare molto: una campagna contro le spese militari globali, per dirottare gli investimenti dal settore militare e bellico verso quello della ricerca per le nuove fonti energetiche e per la pulizia degli oceani inquinati dalle plastiche. È l'unica guerra che vale la pena di combattere. Le altre vanno disertate. L'opinione pubblica è una potenza che può spostare gli equilibri politici. La più grande forza che abbiamo è quella della nonviolenza. Siamo tutti sulla stessa barca che si chiama pianeta Terra. Grazie per quello che fai.
*Presidente del Movimento Nonviolento Italiano.

GERMOGLI DALPASSATO



I CAVALIERI DELLA BUONA AZIONE

Questo testo-preghiera di Don Enrico Violi (Denvi), pubblicato sul terzo numero di Estote Parati (gennaio 1931), nel quale egli eleva al Signore i sentimenti di purezza che volevano contraddistinguere lo spirito e l'operato delle Aquile Randagie, penso che sia il miglior mo-

do per immaginare il "grande volo" che le Aquile spiccarono e condussero tenacemente per 17 anni

La nostra preghiera

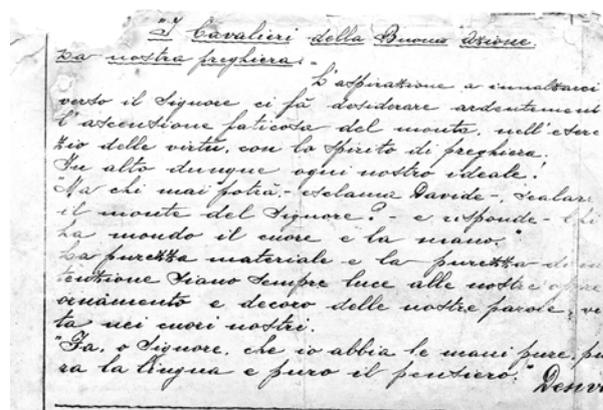
L'aspirazione a innalzarsi verso il Signore ci fa desiderare ardentemente l'ascensione faticosa del monte, nell'esercizio delle virtù, con lo spirito di preghiera.

In alto dunque ogni nostro ideale!

“Ma chi mai potrà – esclama Davide – scalare il monte del Signore?” - e risponde - “chi ha mondo il cuore e la mano.”

La purezza materiale e la purezza di intenzione siano sempre luce alle nostre opere, ornamento e decoro delle nostre parole, vita nei cuori nostri. “Fa’, o Signore, che io abbia le mani pure, pura la lingua e puro il pensiero.”

Denvi



Il 29 settembre scorso è tornato improvvisamente alla Casa del Padre Gianni Cucchiani, già Commissario regionale dell'ASCI lombarda e tra i più attivi Consiglieri di Fondazione ed Ente Baden e Cooperativa Kim, fino a pochi anni fa, e sempre partecipe attento delle realtà scout lombarde.

Ci piace ricordarlo con questo suo scritto pubblicato su RS Servire del novembre / dicembre 1959 che nonostante gli anni trascorsi ha ancora una grande attualità.

L'UMILTA' E' LA BASE DI OGNI COMUNITA'

di Gianni Cucchiani

La realizzazione di una Comunità di clan non è un mezzo, è un fine, uno dei fini più profondi che il roverismo propone. Ed è un fine che si conquista, pagando di persona come sempre. Per poterlo perseguire occorre però prima vederlo, occorre aprirsi a questa nuova dimensione di rapporto con gli altri. La sua scoperta vale più di qualsiasi realizzazione di impresa tecnica.

Io ritengo che le imprese, i campi, i capitoli,

sono strumenti indispensabili ed essenziali per realizzare il Roverismo, cioè per valorizzarlo appieno quale metodo educativo, ma sono sicuro nel sostenere che se queste attività non sono animate ed impostate con uno spirito che le trascende daranno solo effetti superficiali.

Abbiamo visto clan apparentemente molto forti, certo ricchi di sensibilità intellettuali e spirituali, oltreché di valore tecnico, disfarsi alla distanza, inariditi su una assenza di veri intimi legami fra i rovers; perché questo è il pegno che si paga, dove manca lo spirito di comunità, ci si sfascia e ci si disperde.

Ed altri più poveri di capacità e di realizzazioni esterne, portano invece la testimonianza di una messa in comune di tutto, doti e lacune, coraggio e viltà, gioia e tristezza; e di questa comunione vivono.

Perché una comunità esista occorre che ciascuno abbia il coraggio e l'umiltà di ridimensionare se stesso - ciò che non vuol sempre dire ritirarsi e rinunciare, talvolta il ridimensionamento implica all'opposto l'allargamento di orizzonti per adeguarsi alla misura degli altri.

Occorre che chi è più forte impari ad essere paziente, e chi è più debole si faccia coraggioso, occorre che tutti siano umili e si amino di vera carità.

Occorre inoltre per realizzare una comunità che sia tale, che ciascuno tenga il suo posto con senso di responsabilità, e che ciascuno si senta corresponsabile del tutto.

UN TRENO TUTTO DI LOCOMOTIVE.

La comunità non è solo una società, non ci sono retribuzioni e limiti definiti per le varie prestazioni; ciascuno deve dare tutto quello che può con molta generosità. Ciò che stringe una comunità non sono le grandi realizzazioni, ma il preciso sentimento del massimo sforzo di ciascuno verso di esse.

Ecco perché molti clan non sono comunità, perché accanto agli impegnati, vivacchiano sovente troppi oziosi.

La comunità di clan è una comunità viva, di uomini che vivono spiritualmente legati.

E' facile dimostrare che la realizzazione di un tale legame nasce da tante componenti diverse, pregare insieme, camminare insieme, sperare insieme, offrire insieme, servire insieme; analizzare però questi vari aspetti isolatamente comporterebbe il rischio di perdere la visione d'insieme, del fine, per concentrarsi su delle particolarizzazioni, dei mezzi. Lo evito.

Occorre stare attenti ancora a che la comunità non diventi un circolo chiuso tondo, completo e perfetto, deve avere posto per tutti, per chiunque voglia entrarvi, purché animato da retto spirito e volontà leale.

COMUNITA' MISSIONARIA.

E questo non basta. La comunità deve tendere agli altri, a tutti.

La Comunità deve essere missionaria; è un po'

la sua giustificazione, oltreché la sua condizione di vita.

“Bisogna salvarsi insieme. Bisogna arrivare insieme dal Buon Dio. Bisogna presentarsi insieme. Non bisogna arrivare dal buon Dio gli uni senza gli altri...” ha scritto Peguy; e occorre che i clan, le comunità di clan vivano veramente questo spirito di apertura e di donazione.

Noi entriamo nella comunità di clan per allargarci, per uscire un po' da noi stessi; occorre che sappiamo anche allargarci oltre il clan verso una comunità più ampia. Noi siamo in clan in attesa di Partire. E' la nostra casa, dove ci siamo formati, dove abbiamo ricevuto, dove abbiamo dato, dove abbiamo chiarito e precisato la nostra scelta di stile di vita, ma il clan non può essere il nostro ambiente di esistenza per sempre. Siamo pellegrini, ciò cui dobbiamo restare fedeli non è il luogo: è lo spirito. Lo spirito di comunità, che non ho definito se non attraverso l'immagine dei due uomini che mangiano insieme, e la affermazione un po' generica di “nuova dimensione nel rapporto fra gli uomini”, lasciando a ciascuno di trovarlo secondo se stesso, è una delle conseguenze più gravi che il Roverismo ci affida; esso è la forza del clan, il legante che tiene e rinsalda, la base su cui edificare. Occorre che noi non lo tradiamo, oggi soprattutto in una società che nasconde dietro un superficiale egoismo il vuoto drammatico di chi ha perso la dimensione della fratellanza.



RICORDO GIANNI CUCCHIANI

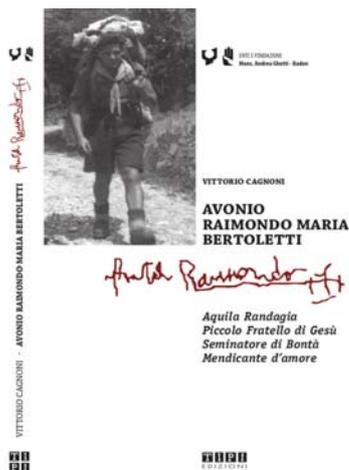
Gianni carissimo, ho avuto la fortuna di rimanere attratto dalla tua figura di “scout” quando avevo 11 - 12 anni. Poi i primi passi con te, Caporeparto nel Milano 1° Mafeking, le riunioni nella sede storica in corso Magenta, di cui ho inteso che si parla nei libri sulle Aquile Randagie; in seguito, accanto a Baden, lungo gli anni stupendi della vita scout: i campi estivi di reparto, il noviziato, i campi di Clan, le uscite alla Rocchetta. La tua presenza in momenti forti, la condivisione della benedizione di Baden al mio matrimonio con gli amici fraterni scout; gli stessi con cui poco tempo fa, più o meno ottantenni, ci siamo costituiti in Comitato Romilda durante la cena per gli auguri di Natale in casa tua, dove ancora una volta ci hai accolti insieme a Silvia. Ora la Baita di Romilda in val Cordera è patrimonio degli scout a custodire ricordi e valori. Il Comitato ha assolto la missione, questa impresa si è conclusa, ma tu non hai terminato. Non lasciarci; abbiamo bisogno ancora dell'impagabile sostegno della tua fiducia, un sostegno sempre a fianco, poco parlato ma vero, reale, presente. Fino all'ultimo ci hai superato nel “gareggiate nello stimarvi a vicenda” con entusiasmo e la forza di chi, sempre fedele

a tutti i valori scout, ci ha saputo testimoniare che si può davvero vivere col sorriso anche nelle difficoltà.

Mario Raimondi

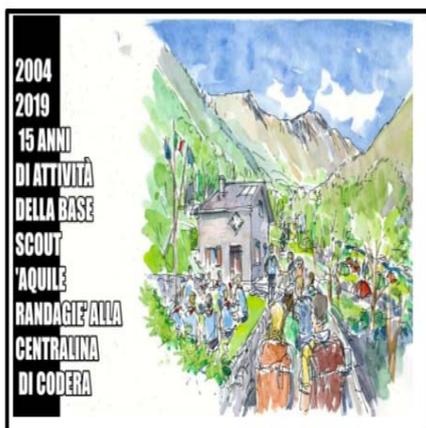


NOVITÀ IN LIBRERIA



8 settembre 1939:

Gaetano Fracassi guida Kelly, Baden, e Volpe Azzuzza nella prima esplorazione in Val Codera.



27 giugno 2004, festa di San Giovanni:
inizia ufficialmente alla Centralina di Codera
l'attività della Base Scout dedicata alle Aquile Randagie

Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti-Baden
Fondazione Mons. Andrea Ghetti-Baden
Milano, via Burigozzo 11

La copertina: Il giglio di San Giovanni (Iilium bulbiferum o croceum)
che fiorisce spontaneo in Val Codera a fine giugno
STAMPATO IN PROPRIO

Quattro chiacchiere con i lettori

Le iniziative che portiamo avanti hanno un costo in termini di risorse umane, tempo e - ahimè - anche di tipo economico.

Per quanto riguarda le risorse umane e il tempo, non finiremo mai di ringraziare quanti si dedicano con entusiasmo a fare del proprio meglio, compresi gli amici che - pur non facendo parte del Consiglio dell'Ente - si mettono a disposizione con spirito di Servizio.

Per quanto riguarda le risorse di tipo economico, beh... in aggiunta all'invito ad utilizzare il bollettino allegato, sarebbe auspicabile che qualcuno si offrisse di organizzare una raccolta fondi dedicata.

Questo darebbe al nostro Ente una maggiore autonomia sul piano operativo.

Da mettere in agenda

Come ogni anno in occasione di sant'Andrea ricorderemo **Baden don Ghetti** nella sua parrocchia di santa Maria del Suffragio

Domenica 1 dicembre alle ore 18

e ci ritroveremo per la celebrazione della Messa in suo ricordo.

Dopo la Messa la festa continuerà nel salone sottostante con un cerchio di gioia.

Direttore: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini,
†Carla Bettinelli Pazzi, †Carlo Verga
E-mail Redazione: ucciabi@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192

Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT590760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano